



Centro di Cultura e Storia Amalfitana

LA CERAMICA A VIETRI dal VI al XIX secolo e nel Salernitano

Giacinto Tortolani





CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

**LA CERAMICA
A VIETRI
e nel Salernitano
dal VI al XIX secolo**

GIACINTO TORTOLANI

2016

Questo volume viene stampato con il contributo

della Regione Campania

Operazione Cofinanziata Piano di Azione Coesione III
nell'ambito del Progetto

«S.M.I.L.E. to P.E.A.C.E. -

Special Meetings, International Lab and Events to Promotion of Environment, Art, Culture and Economy»

e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Coordinamento editoriale

Michele Cobalto

Referenze fotografiche

Le foto quando non diversamente indicato sono dell'Autore.

Stampa

Tipografia Valgimigli

Via Batticuccolo, 3 - Faenza (RA)

© *Copyright 2016*

By Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Via Annunziatella 44 - 84011 Amalfi (SA)

www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it

info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it

Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-88283-57-9

In copertina:

Alzatina della fine del sec. XVII, p. 197; Orciolo «BEATRICE» della metà del sec. XVI, p. 142;

Alzatina del terzo trentennio del sec. XVIII, p. 200; Albarello «ALFANO» post 1673, p. 232.

Composizione grafica dell'Autore

In IV di copertina:

Amalfi, Duomo. C.A.S. Ceramica Solimene Vietri S/M, D'Acunto 1947.

Premessa

Non ci può essere storia dell'arte senza un approccio geografico. Il testo approntato da Giacinto Tortolani, studioso di ceramica da un quarantennio che ha all'attivo numerose pubblicazioni sulla produzione vietrese e campana dal medioevo all'età contemporanea, indaga lo sviluppo della produzione artistica nel Salernitano, seguendo un modello nel quale rientra una particolare attenzione al territorio entro cui essa si sviluppa, alle dinamiche che sottendono alla diffusione delle tipologie e delle iconografie, alla distribuzione del peso specifico dei singoli centri per l'affermazione di particolari forme artistiche.

Le ricerche per questo libro, che assume la forma di un atlante ragionato grazie al supporto dei dati archivistici e documentari e all'apporto della letteratura specialistica senza tralasciare una sapiente regola nel montaggio delle illustrazioni, hanno prodotto un esito utilissimo: il carnet di terracotte invetriate, oggetti ceramici, pavimenti o rivestimenti maiolicati, tegole dipinte diffusi sull'intero territorio provinciale o riconducibili alla produzione dei centri dell'area, si è arricchito nel tempo, permettendo all'autore di offrire un quadro complessivo della geografia e della storia dell'arte ceramica del Salernitano.

Non si può fare una storia della produzione ceramica a Vietri e nel Salernitano, senza prendere in considerazione, come ha fatto Giacinto Tortolani, la storia politica ed economica del Principato Citra e di tutto il Regno: sappiamo dell'influenza economica, politica ed artistica dei Sanseverino sul salernitano, dell'abbazia cavese sui suoi possedimenti in tutta l'Italia meridionale, dell'esistenza a Salerno di una delle

7



1



2



3

Giungano (SA), collezione privata. Mattonelle inedite di un lacerto di pavimento di una sala del palazzo Picilli. I quadrelli sono compresi tra esagonette in cotto a formare cellule ottagonali [per gentile concessione del prof. Antonio Milone che utilizzò le immagini qui riprodotte alle pp. 7-9 in una sua ricerca rimasta inedita dal titolo *Fortuna della riggiola vietrese fuori di Vietri* (1995), promossa dal Centro studi salernitani «Raffaele Guariglia» di Raito].

Per le analogie iconografiche: 1. p. 279, tav. XXV. 2. p. 193, tav. IX, fig. 2; pp. 262-263, IX-IXa; p. 287, tav. XXXIII, fig. 2; p. 307, tav. VIa. 3. p. 190, tav. VI, fig. 6; pag. 191, tav. VII; p. 284, tav. XXX, fig. 5.



4



6



7



5



8



9

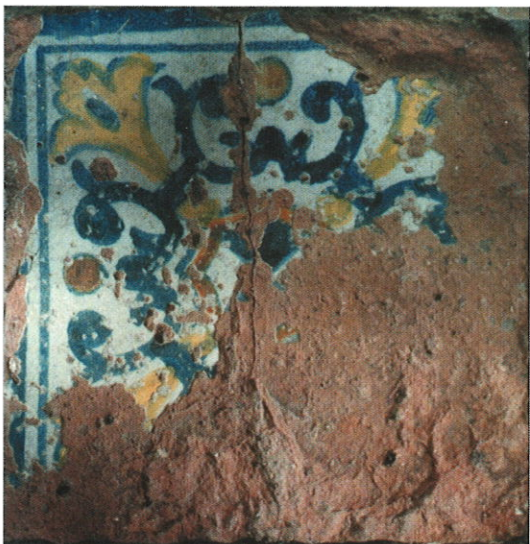
Per le analogie iconografiche: 4. p. 279, tav. XXV, prima metà XVIII. 5. pag. 199, tav. XV; p. 204, tav. XX, primi del XVIII; p. 324, tav. V, fig. IX. 6. p. 313, tav. XI, fig. 5. 7. p. 205, tav. XXI. 8. p. 190, tav. vi, figg. 1-4. 9. p. 304, tav. IV e tav. X, fig. 2, p. 312; p. 315, tav. XIII, fig. 1.



10



11



12

Analogie: (Giungano) 10. p. 279, tav. XXV. Ravello. 11. p. 131, tav. V, fig. 5. 12. p. 131, tav. V, figg. 5-6.

maggiori fiere dell'Italia meridionale e del grande smercio della produzione vietrese verso la Sicilia fin dal Cinquecento.

La letteratura ha già messo in evidenza la presenza, a partire dall'età medievale, di oggetti o ceramisti in tutta l'area che dalla costa risale verso l'interno. Salerno e il suo hinterland presentano una diffusa e frammentata serie di centri al servizio della ceramica: un significativo gruppo è rappresentato dai produttori di materiale edilizio, sparsi nel territorio tra la periferia di Salerno, Giffoni e la zona di Mercato San Severino, area che rivela notevoli scambi e contatti con i commercianti, con gli architetti e con le maestranze edili di Cava, città nota in tutto il Regno che si era affermata non solo nel campo delle costruzioni ma anche dei commerci.

Da sottolineare, infine, la peculiare attenzione posta nel volume alla produzione pavimentale, presa in considerazione parallelamente alle ceramiche. Le piastrelle, infatti, vengono sempre confinate in un ambiguo limbo senza essere considerate un vero e proprio oggetto artistico, alla stregua dei vasi, delle targhe e dei bassorilievi ceramici, ma apparendo alla stregua di un mero prodotto seriale. Sulla riggiola sono pesati doppiamente i pregiudizi che già accompagnano la produzione ceramica in genere; essa è, dunque, arte minore al quadrato e il testo di Tortolani fa piena giustizia di questa opinione diffusa, assegnando il giusto ruolo a questo aspetto dell'arte ceramica che, fin dal Rinascimento, trova nella Campania una delle aree di maggiore e più rilevante produzione della Penisola.

Questa attenzione dello studioso per gli impiantiti maiolicati trova un suo pregio perché è sempre più necessario avere un quadro, il più accurato possibile, del patrimonio pavimentale ancora esistente affinché lo si possa conoscere e tutelare, salvando questo bene della nostra cultura non solo destinandolo ai musei o alle collezioni private ma anche e soprattutto preservandolo nei siti cui è stato fin dall'origine destinato. Una volta riportati a galla questi frammenti, minore sarà il rischio che essi possano ulteriormente andare perduti. Come osservava il ceramologo napoletano Giovanni Tesorone nel 1901, molti pavimenti si sarebbero potuti scoprire «fra città e borghi, fra valli e montagne ove meno l'uso e soprattutto il dispregio degli uomini poterono contaminare queste vaghe opere decorative che i paesi stranieri ci invidiarono ed imitarono servilmente. Intenderete bene che uno studio simile non sarebbe né breve, né agevole, poiché, mentre la mobilità delle antiche stoviglie, e il commercio che se ne fa dai mercanti, e le raccolte dei pubblici e dei privati musei, concedono agli intelligenti la facilità del tranquillo esame e del quotidiano paragone, gli impiantiti se ne stanno immobilmente al proprio posto aspettando che il curioso o lo studioso capitino, a volta a volta, in quella chiesina negletta, in quel diruto palazzo, in quella villa inabitata, in quell'abbandonato castello ove essi si nascondono».

Antonio Milone